

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289

AGLI ALBORI DELL'INDUSTRIA DEI BOTTONI E DEL LUCIDO DA SCARPE

A Thiene. La via della seta e l'archeologia industriale: il Bottonificio Facchinetti e un antico mulino, riconvertito per produrre forza motrice per il territorio



Piermarco Bressan
di anni 10
di Schio (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it

L'archeologia industriale è un ambito molto interessante da approfondire. Ogni mattone profuma di storia. Lo percepisco, mi coinvolge e mi affascina. Ogni *quareo* racconta eventi secolari, piccoli fatti quotidiani, vicende dimenticate. Il più importante dei siti thienesi è nella zona sud di Thiene, nel quartiere Conca. E' il Bottonificio Facchinetti. Almeno quattro i proprietari che, dalla metà del Quattrocento, hanno avviato, in questa struttura, attività imprenditoriali: i conti Porto, i Berengan, il dott. Facchinetti, al quale sono subentrate le famiglie Mar-

chetti e Ravazzi.

Sette alunni della classe quinta della scuola primaria thienese "La Grande Quercia" (Leonardo Bernard, Achille Raniero, Cristopher Martinello, Federico Gandini, Paolo Gasparella, Thomas Iotti, capo gruppo **Piermarco Bressan**) hanno scelto di approfondire, con Valeria Balasso, la storia di questo edificio. Partendo dai nobili Berengan.

Piermarco: Chi erano i Berengan?

Valeria: Era una famiglia che già a metà del Quattrocento, quindi si parla di oltre 6 secoli fa, era dedita al commercio dei tessuti. Battista Berengan risulta fra gli iscritti alla



La Comunità Locale
Wigwam
Alto Vicentino



**LA VIA SETA E L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE:
IL BOTTONIFICIO FACCHINETTI**



Gli alunni della scuola paritaria "La Grande Quercia", Piermarco Bressan, Leonardo Bernard, Achille Raniero, Cristopher Martinello, Federico Gandini, Paolo Gasparella e Thomas Iotti

potente corporazione dei lanari di Vicenza, città nella quale tale famiglia svolgeva le sue attività.

Sicuramente di affari ne fecero molti, visto che la loro situazione economica era particolarmente florida, tanto da permettere l'acquisto di numerose proprietà in tutta la provincia. Con il trascorrere degli anni alcuni membri dei Berengan, si trasferirono a Thiene. Negli atti notarili possiamo leggere un contratto del 1628: per la somma di 8.050 ducati, entravano in possesso del podere denominato Ca' Mazzocca, dove, negli anni successivi, iniziarono i lavori di costruzione di quella



Villa Cà Bregane Secolo XVII

fantastica villa che ancora oggi possiamo ammirare all'ingresso sud di Thiene, conosciuta con il nome di Ca' Bregane.

Furono i fratelli Giovanni Battista e Alessandro Berengan, ad abitarvi per decenni. La storica dimora, oggi di proprietà della famiglia Cunico, è uno dei più significativi edifici di villa di campagna "adagiata sugli stupendi prati e tutta esposta al sole". Così la descrive il prof. Cevese precisando inoltre che "all'interno son belle e ariose sale adorne di stucchi assai pregevoli. Sale di rappresentanza utili all'una e all'altra casa: due corpi alti e profondi realizzati per

la comodità della vita quotidiana, forse costruiti per due fratelli".

Solo quattro anni prima, il 6 febbraio 1624, Alessandro aveva acquistato dai conti Porto una posta di mulini a due ruote sopra la roggia di Thiene. Poco discosto, scrive lo storico thienese Nicola Scudella, nel 1655 era in funzione anche un filatoio da seda, il cui stabile va identificato nell'antica fabbrica di bottoni Facchinetti.

L'esistenza di questo stabile è accertata anche dalle richieste rivolte alla Serenissima, la prima del 1676 la seconda del 1682, per poter tagliare dei legni



Maestranze del Bottonificio Facchinetti nel 1948



Il Bottonificio Facchinetti



di rovere al fine di potersene servire per benefitio et acconciamento delli mulini et filatoi posti in Thiene. I roveri, così erano chiamate le querce, erano alberi protetti e per abatterli era necessaria l'autorizzazione di Venezia.

I discendenti di questa famiglia abitarono per lunghi periodi a Thiene, nella seicentesca villa. È sempre Nicola Scudella a informare che erano ancora presenti nel 1798.

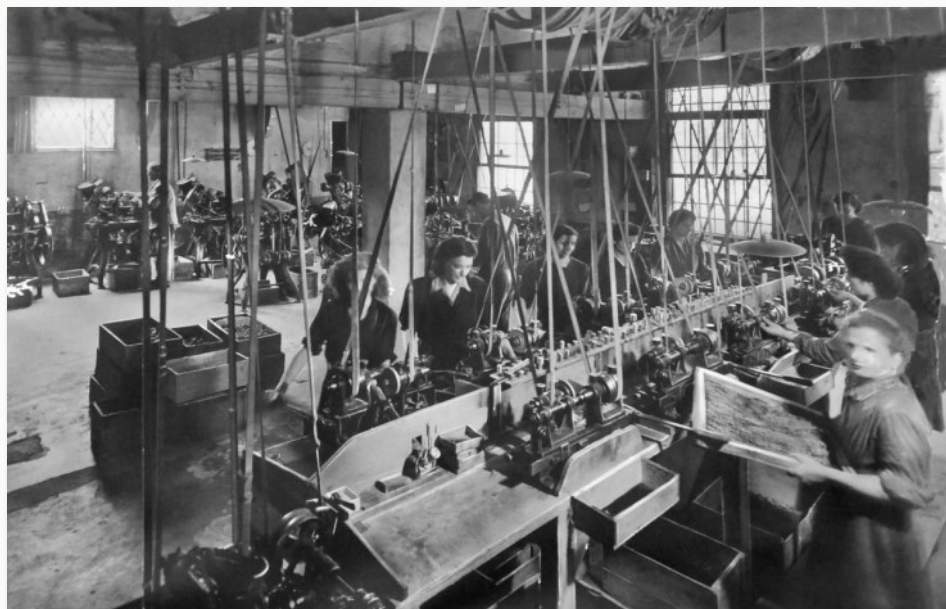
Dopo i noti sconvolgimenti causati dalla Rivoluzione Francese, e la successiva sottomissione del Veneto a Napoleone, la liquidazione dei beni Berengani ebbe una rapida quanto triste attuazione.

Piermarco: Quindi nella fabbrica di bottoni Facchinetti non si produceva più la seta?

Valeria: Con l'arrivo degli invasori francesi molte atti-

vità, già in crisi, vennero chiuse e i nobili espropriati dei loro beni. Anche la filanda dei Berengan cessò di esistere. In quegli ambienti non si creava più il prezioso filato. Lo stabile fu occupato, nel 1798, prima dai francesi e successivamente dagli austriaci, che lo adibirono a caserma. Scrive un altro storico thienese, Alessandro Vischio, che *un'attestazione dell'impiego del fabbricato di via San Rocco come caserma nella prima metà del sec. XIX viene dal Catasto austriaco del 1830. Ospitava una Compagnia di un reggimento di fanteria, circa duecento uomini in tempo di guerra.*

Piermarco: Perché è conosciuta con il nome di Facchinetti? Come facevano a produrre bottoni se la fabbrica era occupata dai soldati?



Interno del Bottonificio nel 1948



Valeria: Non è certo che sia stata usata a lungo come caserma. Mentre è accertato che nel 1860 la filanda dei Berengan venne acquisita dal farmacista padovano Carlo Facchinetti che iniziò un'attività inusuale: la preparazione di grasso per scarpe chiamato "Cirage". Successivamente realizzò anche il "Cromal", un lucido sempre per calzature. I prodotti ebbero molti apprezzamenti. Le richieste in conti-

nuo aumento resero necessari spazi maggiori. L'edificio venne ampliato: *ai fabbricati preesistenti furono congiunti quelli lungo la roggia e il lato sud, per dare respiro al nuovo laboratorio... Nel 1881 la fabbrica dava lavoro dalle 70 alle 100 persone...* (N.S.).

La facciata si estende per circa 100 metri e comprende dieci piccoli capannoni identici. Nel mezzo di questo piccolo schieramento, che ha una sua eleganza anche grazie all'uso adeguato di materiali semplici come i mattoni rossi, si eleva un edificio centrale a due piani.

Piermarco: *Se in quel luogo si fabbricava il grasso per le scarpe perché si chiamava bottonificio?*

Valeria: Facchinetti è stato un imprenditore molto innovativo. Ha dimostrato che riciclando materiali di scarto si potevano ottenere ottimi risultati. Infatti, con i rimasugli delle scatole di latta realizzate per il lucido

da scarpe, avviò una produzione di bottoni apprezzata a livello internazionale.

Un'intuizione "ecologista" che lo portò a creare bottoni molto ammirati e venduti in tutto il mondo. La Facchinetti per decenni dettò le linee della moda del settore.

La ditta, nei momenti di maggiore espansione, anche grazie all'introduzione di nuovi materiali come la madreperla, garantiva lavoro a oltre 150 persone. Dopo il 1948 quote parte dell'azienda furono acquistate da Giovanni Marchetti e Angelo Ravazzi che gestiranno il bottonificio fino alla metà degli anni Ottanta. L'ultimo titolare fu Ernesto Ravazzi, figlio di Angelo entrato nella squadra all'inizio degli anni Novanta.

Piermarco: *Dove si trova il bottonificio?*

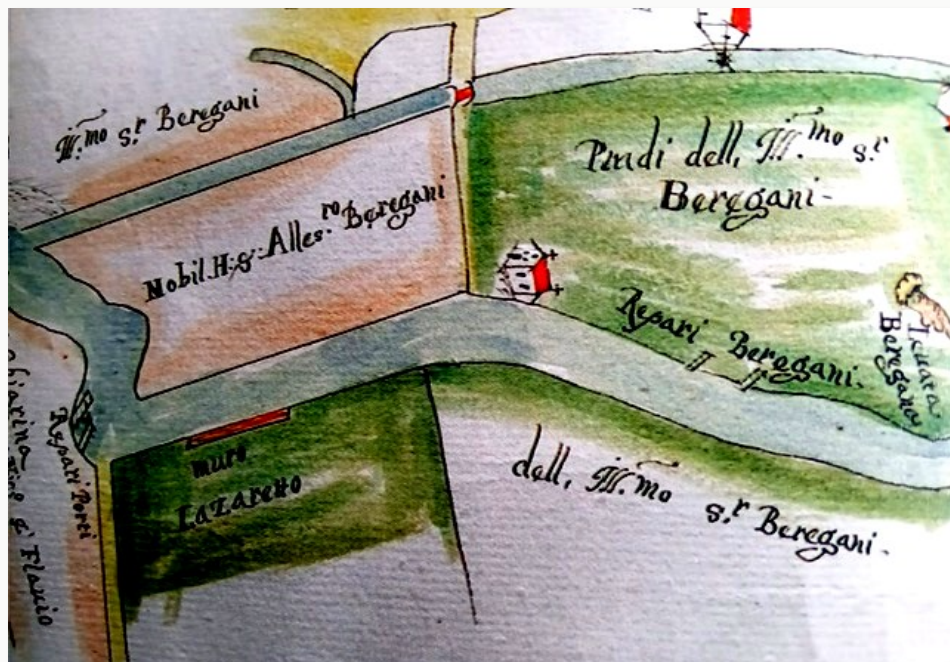
Valeria: È situato nell'attuale via San Rocco, una strada che nelle antiche



Pubblicità del lucido per scarpe prodotto da Facchinetti



La Roggia bagna ancora le antiche mura del mulino dei Berengan



Mapa del 1979, visibili la chiesetta di San Rocco e il Lazzaretto

mappe è chiamata Coda-lunga. L'intitolazione della via a quel santo è stata una scelta motivata da un tragico evento: l'epidemia di peste che nel 1630 provocò la morte di oltre 700 thienesi. Rocco, fu il santo più invocato nel Medioevo come protettore dal terribile flagello. A lui venne dedicata la chiesa, eretta negli spazi retrostanti la fabbrica, quando i contagi non erano ancora cessati.

All'interno si trova una pala d'altare, realizzata nel 1635, nella quale è riprodotto il paesaggio montano e pedemontano che circonda Thiene. In primo piano è evidenziata la realtà di quel periodo: la piccola chiesa di San Rocco, i fuochi che servivano sia per delimitare il campo santo che per bruciare i vestiti dei contagiati, le donne che soccorrevano i malati, il

Chiesa di San Rocco. 1630

medico, i morti, e altre figure.

Nella parte superiore sono stati dipinti la Vergine, tra i santi intercessori, Sebastiano e Carlo Borromeo. La figura di spicco è San Rocco che scende dal cielo per portare aiuto agli appestati.

Il 25 agosto 1630 l'Arciprete di Thiene, don Gasparo Rizzi, aveva benedetto, a

poche centinaia di metri dalla chiesa, il Lazzaretto, un'area dove furono sepolti i deceduti a causa della peste. L'epidemia, secondo quanto riportato nel registro dei morti della parrocchia, cessò il 6 febbraio 1631.

Sopravvissuto alla peste, l'arciprete thienese diede avvio, nel 1640, ai lavori di costruzione del campanile in mattoni a vista e con la cella campanaria e la lanterna in pietra bianca, sopra la quale è stata posta la statua di San Giovanni Battista, patrono di Thiene.

Pure i fratelli Alessandro e Giovanni Battista Berengan furono risparmiati dal contagio. E anche loro negli anni Quaranta del Seicento edificarono la grandiosa villa dalle 365 finestre: una per ogni giorno dell'anno.

Testimonianze bellissime e importanti di rinascita dopo il tempo della paura e del dolore ■

© Riproduzione riservata

